

il Ticino

www.illicino.net

San Matteo
*Il professor Mario Viganò racconta
25 anni di trapianti di Cardiochirurgia*

“Il nuovo cuore che batte è l'emozione della vita”

“Ogni volta che vediamo il nuovo cuore che riprende a battere nel torace di un paziente, proviamo una grande emozione. E' il segno della vita che continua”. Il professor Mario Viganò, direttore della Cardiochirurgia del San Matteo, ha da poco festeggiato con il suo staff i 25 anni dal primo trapianto. Un traguardo importante, come confermano i numeri. In un quarto di secolo al Policlinico sono stati effettuati oltre 1.040 trapianti di cuore e più di 400 di polmoni. “Un lungo cammino – sottolinea Viganò – che ha segnato profondamente il mio percorso umano e di medico e quello del mio gruppo di lavoro”. **Dopo un quarto di secolo, cosa prova ad entrare in sala operatoria per un trapianto?**

“E' sempre un'esperienza coinvolgente. Ci accostiamo a malati che hanno la certezza di essere arrivati alla fine del loro percorso terreno: ma la speranza del trapianto li fa restare aggrappati alla vita”. **Si ricorda, 25 anni fa, quando il Ministero della Sanità vi indicò tra i centri scelti in Italia per avviare l'attività trapiantologica?**
“Era luglio. Mi trovavo in traghetto con mia moglie e le mie due bambine: stavamo an-

dando in vacanza in Corsica. L'annuncio venne dato al TG1 delle 20. Per noi fu un po' una sorpresa: ma eravamo pronti”.

Come vi eravate preparati?

“Con esperienze effettuate al centro Dubost di Parigi, dove avevamo appreso le metodiche sperimentali trasferite poi al San Matteo. Per il nostro gruppo non è stata un'avventura nel vuoto: abbiamo seguito, a livello clinico, un percorso accuratamente preparato negli anni precedenti”.

Qual'è l'emozione maggiore di un trapianto?

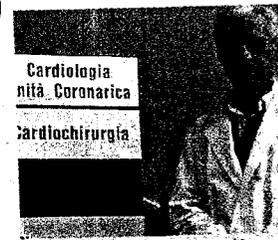
“Quando si asporta il cuore sofferente da un paziente e si attende quello nuovo. C'è una fase in cui il pericardio è completamente vuoto: in quel momento si ha la consapevolezza di avere imboccato, insieme al malato, una strada senza ritorno”.

Poi arriva il nuovo cuore.

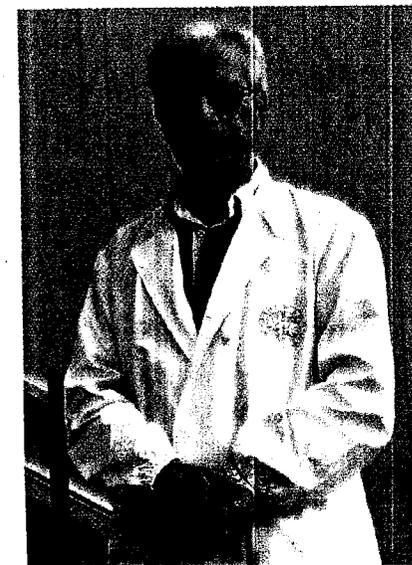
“Quando ricomincia a battere, si vede il flusso del sangue e riprende la contrattilità, si scioglie finalmente la tensione emotiva dei minuti precedenti”.

In questi 25 anni non sono mancate le polemiche sui trapianti.

“Purtroppo sì. Per fortuna abbiamo sempre avuto il sostegno ufficiale della Chiesa, che sin dai primi interventi effettuati dal profes-

Trapianti
**“L'emozione
del cuore
nuovo”**
*Nostra intervista
al prof. Mario Viganò*


servizio a pagina 9



sor Barnard negli anni '60 ha appoggiato la trapiantologia. Anche Papa Paolo VI era favorevole. Il riconoscimento più importante è arrivato con l'intervento di Papa Giovanni Paolo II al congresso mondiale sui trapianti, svoltosi a Roma nel Duemila: la presenza del Pontefice a quell'incontro testimoniò la vicinanza della Chiesa ai malati ed agli operatori sanitari”.

L'attuale legislazione garantisce sul prelievo degli organi, che può essere effettuato solo quando è accertata la morte cerebrale del donatore.

“Le regole sono chiare. Ogni tanto affiorano correnti di pensiero che insinuano dubbi sulle donazioni e rischiano di far prendere delle sbandate. La normativa vigente offre ampie garanzie anche sotto il profilo etico”.

I pazienti in attesa di trapianto arrivano spesso in condizioni disperate in sala operatoria al momento dell'intervento.

“Su di loro va effettuato anche un lavoro psicologico. Nella fase preparatoria vanno motivati e incoraggiati; spesso questo supporto è necessario anche dopo il trapianto”.

Qual'è la nuova frontiera della trapiantologia?

“La sfida più importante è preparare farma-

ci immunosoppressori (assunti dai pazienti dopo l'intervento, ndr) senza effetti collaterali. Alcuni progressi ci sono già stati, ma con le ricerche in corso potremo migliorare ancora”.

Nel corso della “Tavola del dialogo”, organizzata dalla Diocesi di Pavia, è stato lanciato un interrogativo affascinante: l'anima è nel cervello? Al cardiochirurgo più famoso d'Italia chiedo: per caso non l'ha “vista” nel cuore?

“Rispondo sulla scorta dell'esperienza di 25 anni di attività trapiantologica. I pazienti con un cuore nuovo non hanno modificato il loro modo di pensare e di intendere la vita: a livello psicologico e nella sfera affettiva sono rimasti gli stessi di prima. No, l'anima non è nel cuore: anche se un po' mi dispiace ammetterlo”.

Alessandro Repossi